



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXVII - N. 2

Febbraio 2015



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org



SOMMARIO

FEDELTA' E OBBEDIENZA - Il S :: G :: H :: G ::

pag. 3

IL VELLO D'ORO (Seconda Parte) - Andrea

pag. 7

IL KNEPH ALATO NELLE NOSTRE LOGGE - Ioannis

pag. 13

Redazione

Direttore responsabile: Marco Vannuccini

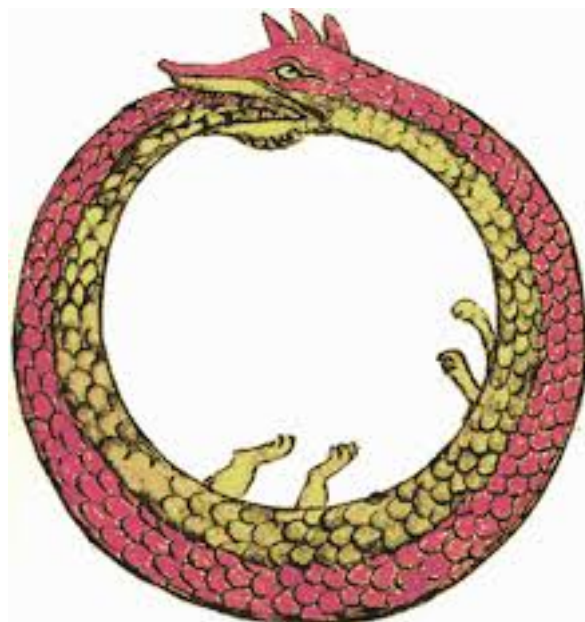




FEDELTA' E OBBEDIENZA

Fedeltà e Obbedienza sono valori fondanti di un'Etica che appartenne per intero alle Civiltà Tradizionali, ovvero quei sistemi politici, sociali e religiosi organizzati secondo Leggi e Regole di impronta cosmologica ed universale che ponevano sempre, al loro vertice invisibile, il Supremo Artefice Dei Mondi. In Alto lo Spirito, in Basso la Materia. Centro e Circonferenza. Profondità e superficialità. Interiorità ed exteriorità. Immutabilità e fermezza di contro al mutamento e alla morte. Essere e divenire. In mezzo a questi estremi vi sono l'evoluzione e l'involuzione, le risalite e le ricadute, i cicli. Questi movimenti spiraliformi sono rappresentati, ai nostri occhi e alle nostre intelligenze, come gradi di una scala equivalenti a differenti stati di coscienza dell'Esse-re. La Mentalità Tradizionale, quando realmente acquisita sub specie interioritatis, c'informa della sacralità e della inviolabilità di questo Principio, di questa Legge di origine divina detta altrimenti "Legge della Diversità", attraverso la quale ogni singolo componente della Catena Umana, nella esaltazione del proprio ruolo e delle proprie competenze, può e deve realizzare interamente Sé stesso. Questa Verità di carattere Superiore vale in tutti i piani, materiali e spirituali e si estingue solo ed unicamente nell'atto della "immedesimazione", quando il Sé individuale, dopo aver lottato e vinto le forme illusorie della materia e dei piani astrali, giunge al cospetto di Dio e con Dio si confonde,

nel compimento della Sacra Ierogamia. La vera "Uguaglianza" tra gli Esseri è una utopia, essa è concepibile solo ed esclusivamente nei confronti di Dio. In Natura non esiste, non è contemplata né potrebbe esserlo, sarebbe come se Dio violasse la Legge da Lui stesso stabilita....potrebbero esistere due Esseri facenti funzione di Dio contemporaneamente? Tutto nasce e procede da Dio e tutto ritorna e rientra nel suo Essere.



Quando parliamo di Natura intendiamo la Natura naturans e la Natura naturata, per indicarne la totalità e la completezza, esattamente così come la intuivano e la concepivano i Filosofi Ermetici e gli Alchimisti del passato. Causa ed Effetto. Tutto è nell'Uomo, tutto è dentro noi stessi. Ciò che accade apparentemente al di fuori di noi è proiezione che nasce dalla nostra interiorità più profonda, è simbolo che deve essere decifrato



ed interpretato, come una prova da superare, come un ostacolo che va trasmutato perché ci impedisce di ritornare a vedere la pura Luce, la nuda Verità, il Paradiso perduto. Ogni Uomo è un Universo, è detto nella Tradizione rabbinica, ed ogni singola morte è anche la morte dell'Universo intero, così come ogni singola rinascita è la rinascita dell'Universo intero! Nulla si perde, nulla scompare, tutto si trasforma, ma purtroppo siamo portati a dimenticare. E' l'oblio la vera condanna dell'Uomo decaduto. Queste verità, insegnate per livelli e per gradi nelle civiltà tradizionali, mettevano l'uomo nella condizione di rispettare il proprio prossimo, lasciandogli intuire e comprendere che tutti siamo animati da una "scintilla" di origine divina. L'essere plasmati, educati e preparati in questa direzione metteva al riparo dai pericoli rappresentati dal precipitare nel baratro del "caos" e del disordine, intesi come assenza del "Principio" cosmico regolatore. La legge della analogia dei contrari, che determina l'armonia e l'equilibrio, era fondante e da questo assioma cominciava, per le anime più desiderose ed evolute, la ricerca del Sé e l'avvicinamento alla Iniziazione. Quando ognuno è al proprio posto ed è se stesso, senza recita e senza finzione, merita il rispetto e la stima di tutti, qualunque sia il mestiere o la carica ricoperta, sia nell'ambito profano che in quello sacro, senza soluzione di continuità. Anche questo è un aspetto che era ben presente nelle antiche società tradizionali e che solo oggi è andato quasi del tutto perduto. Il principio

del Male separa, divide incessantemente...il Principio del Bene ricuce, ricompone altrettanto incessantemente. Non vi è nulla di degradante nell'essere Sé stessi, anche quando ciò comporta il non essere necessariamente un Re o un Principe: chiunque riesca, nella propria diversità, unica e irripetibile, a mettere a frutto i propri "talenti" e le proprie potenzialità, pur in ambiti apparentemente umili e distanti dalle cosiddette arti nobili, è degno del massimo rispetto.



A tale riguardo è profondamente istruttiva la Parabola dei Talenti e la sua comprensione esoterica. Quanto è detto dell'Uomo vale anche e soprattutto per il Genere; l'uomo-femmina e l'uomo-maschio devono agire partendo non dalla loro inesistente uguaglianza, bensì dalla loro diversità, esaltando le proprie rispettive qualificazioni ricevute da Dio all'atto della loro creazione, in direzione del vertice, del punto d'incontro spirituale, sintesi suprema ed assoluta, sacra, immortale ed eterna. Ovviamente diremo, a scanso di equivoci e di facili incomprensioni,



che la diversità di cui trattiamo non è quella sociale e politica, laddove, anche per le contingenze dovute ai tristi tempi attuali, sia l'uomo-femmina che l'uomo-maschio hanno giustamente e per necessità, di fronte alle Leggi dei loro Stati, pari uguaglianza e pari dignità, ma quella spirituale. E' però stato proprio partendo da questo fraintendimento che la Società moderna, figlia degli "immortali principi" seguiti alla Rivoluzione Francese, ha accelerato i ritmi della propria rovinosa caduta verso il Caos ed il Disordine morale, etico, spirituale ed anche materiale. Da un'ingiustizia è nata un'ingiustizia ancora più grande. Fu la debolezza del vertice, di un'aristocrazia corrotta sino al midollo e oramai priva di qualsivoglia traccia di virilità spirituale a determinare l'inizio della fine di un ciclo. E così si compiacque ciecamente di sé stessa, nell'illusione di essere ancora viva.



Esattamente come Narciso che, specchiandosi nelle acque e vedendovi riflessa la bella immagine di Sé, finiva per innamorarsene, cadendovi dentro ammaliato, rimanendo prigioniero e legato alla sua "ombra", schiavo di un mondo ingannevole ed illusorio. Così anche l'uomo moderno, reiterando infinite volte quel gesto, moltiplicandolo in preda ad una edonistica ed egoistica follia che era già costata così tanto caramente al proprio antenato primordiale, ripete fatalmente l'antico peccato di superbia.

Essere fedeli ed obbedienti significa sentirsi ed essere stabili nel proprio centro di gravità spirituale, nel proprio ruolo, lontani da invidie e gelosie. Significa strappare col sacrificio, passo dopo passo, centimetro dopo centimetro, lo spazio ed il tempo che ci separano dal nostro traguardo, dalla nostra meta prefissata. E' attorno all'Idea Pura che si coagulano la Fedeltà e l'Obbedienza. Esse non sono, come qualcuno stupidamente pensa, atteggiamenti di servilismo insensato e non ragionato, esse sono, al contrario, adesione totale e totalizzante dello Spirito a quell'Ideale che, solo, può liberarci dalla schiavitù vera, da quel modus degradante dell'Essere che ci rende spesso incapaci di vincere e superare le nostre incertezze e le nostre paure più ancestrali ed ataviche. Ma è l'ultima prova la più importante: chi non vive nella Fedeltà e nella Obbedienza non può comprenderne l'esoterico ed occulto significato e non comprenderà neppure il senso ed il portato iniziatico di queste parole nella loro Forza



e nel loro Potere trasmutatorio. Solo l'Iniziazione può aiutare l'umanità a ritrovare sé stessa. Il Nostro Rito ci chiama alla difesa e alla conservazione di questi valori senza promettere traguardi a breve termine. Esso ci dice che per poter dominare noi stessi dobbiamo imparare prima di tutto ad essere umili, obbedienti e fedeli agli impegni che ci siamo assunti. Quindi ci mette gli strumenti dell'Arte tra le mani e ci invita al Lavoro Sacro. Perseveranza, vigilanza, costanza, gradualità.....Tutto il resto è vanità. L'Iniziazione è Volontà reale di cambiamento che agisce dentro noi stessi, mai al di fuori.

II S :: G :: H :: G ::

"Ahimè, s'egli avesse invece dato retta a Mejnour, se avesse rimandato l'ultima e più pericolosa prova d'audacia fino a che la sua Iniziazione fosse completata, il tuo antenato sarebbe rimasto con me su di un monte che le acque della morte lambiscono eternamente ma non ricoprono. Il tuo avo resistette alle mie preghiere più ferventi, disobbedì ai miei comandi più assoluti, e nella sublime pazzia di un'anima che agognava a quei segreti che non possono mai essere ottenuti da chi desidera regni e scettri mondani, perì vittima della sua stessa frenesia."

"Menti! Egli fu avvelenato, e Mejnour fuggì."

"Mejnour non fuggì", rispose lo straniero, orgogliosamente. "Mejnour non

poteva fuggire da alcun pericolo, poiché il pericolo era per lui cosa da lungo tempo sorpassata. Fu il giorno prima che il duca ingoiasse la bevanda fatale che egli credeva dovesse conferire agli uomini il dono dell'immortalità e scoprendo che il mio potere di guidarlo fosse divenuto nullo, lo abbandonai alla sua condanna. Ma basta con tutto ciò. Io lo amai! Vorrei ora salvare l'ultimo della sua discendenza. Non opposti a Zanoni. Non abbandonare l'anima tua in balia delle tue malvagie passioni. Ritirati dal precipizio mentre sei ancora in tempo. Sulla tua fronte e nei tuoi occhi io scorgo tuttora qualcosa di quella gloria più nobile che appartiene alla tua famiglia. Hai in te alcuni germi ereditari del suo genio, ma sono soffocati dai vizi ereditari. Rammenta che col genio s'innalzò il tuo casato e che col vizio fallì nel perpetuare il suo potere. Nelle leggi che regolano l'universo è decretato che nulla di malvagio possa durare a lungo. Sii saggio e lasciati guidare dalla storia. In questo momento ti trovi sospeso tra due mondi. Il passato e il futuro: da ambedue i mondi ti giungono voci nefaste. Ho terminato. Addio."

Tratto da "Zanoni" di Edward Bulwer Lytton Edizioni TEA DUE Pag.172.

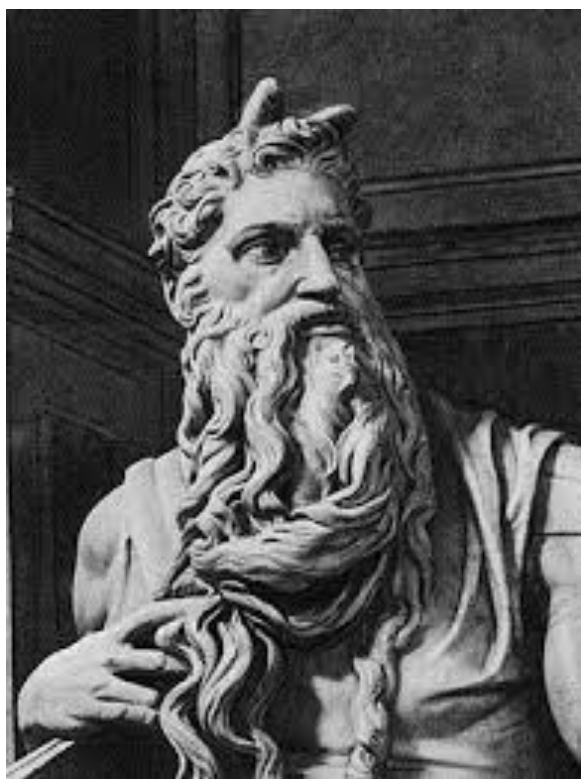


IL VELLO D'ORO

SECONDA PARTE

L'enigma di Mosè, raffigurato con corna di ariete.

Possiamo utilizzare, quale esempio universale di questo uso artistico, il Mosè di Michelangelo che è visibile in S. Pietro a Roma.



Tale particolarità iconografica, tradizionalmente legata al Profeta Mosè, trova la sua spiegazione nell'analisi dei significati della parola ebraica QRN. Essa indica, nel testo ebraico, una caratteristica del volto di Mosè nel momento in cui discende dal Monte Sinai (Es.34,29). Dato l'uso semitico di non segnare le vocali che legano tra loro le consonanti, avremo in questo caso due possibilità, egualmente dotate di senso: inseren-

do la vocale "a" otterremo la parola "Qaran" ossia "raggi di luce" mentre, inserendo la vocale "e", avremo la parola "Qeren" che significa invece "corna". Le prime traduzioni in lingua latina del testo biblico (la Vulgata di S. Gerolamo, la versione di Aquila) riportano "corna", mentre le traduzioni più moderne, dopo un riscontro del testo ebraico, utilizzano l'aggettivo "raggiante". Non possiamo però attribuire semplicisticamente ad una mera svista di Gerolamo la apparente confusione dei due significati. L'analogia tra i raggi di luce del Sole, la luce per eccellenza e le corna dell'ariete è, come abbiamo visto, assai antica, diffusa e pertinente. Non contrasta quindi il fatto che la luminosità del volto di Mosè¹, venga associata per analogia simbolica con le corna dell'ariete solare. Era forse, all'origine, un sapiente gioco di parole della lingua ebraica, volto a celare analogie profonde e significati di natura esoterica, che si è venuto a perdere nella traduzione latina, lasciando al suo posto un passaggio enigmatico che, comunque, richiama ad una lettura più attenta e ad una più sottile interpretazione.

Le meraviglie del numero Φ (Phi)

La validità simbolica tradizionale dell'ariete, del suo vello e delle sue corna è confermata, anche sul piano empirico e fenomenico, dal fatto che

¹ elemento che lo caratterizza dopo che egli, sul Monte Sinai, ha ricostituito la continuità tradizionale, la comunicazione e la prossimità col Principio Primo e col Tempo delle Origini.



esse tendono a svilupparsi secondo uno schema armonico ideale basato su rapporti matematici definiti convenzionalmente dal numero "Phi"². Questo schema accomuna tra loro le cose più diverse, presenti in Natura: la forma di alcune conchiglie³, gli schemi con cui si dispongono i semi di svariati fiori, o le ramificazioni delle foglie di certi alberi, la struttura delle corna dell'ariete, la disposizione dei bracci di una galassia, il modo di volare dei rapaci, le proporzioni del corpo umano.



Il numero Phi è infuso nella Natura e viene partecipato da vari ordini di esistenza, enti diversi tra loro ma analoghi che lo contengono in sé. E' il simbolo della partecipazione della "parte" appunto all'Uno, all'originario, allo stato primigenio. E' al contempo memoria e segno della presenza dell'Uno nel tutto. Il

² $\Phi = (1 + \sqrt{5}) / 2$. La **sezione aurea** o **rapporto aureo** o **numero aureo** o **costante di Fidias** o **proporzione divina**, nell'ambito delle arti e delle scienze matematiche, indica il rapporto fra due lunghezze disuguali, delle quali la maggiore è medio proporzionale tra la minore e la somma delle due. Essa è naturalmente ed universalmente avvertita come armoniosa e "diretta all'alto".

³ Il Nautilus, ancora esistente e l'estinta Ammonite (associata ad Amon Ra in Egitto ed a Shiva in India) ne sono i più celebri esempi.

S.A.D.M. funge da supremo analogato e richiama tutto e tutti, con i segni ed i simboli della sua presenza, al ritorno all'Uno. Il numero Phi accomuna ed affratella enti apparentemente diversissimi tra loro, spingendoci alla riflessione che, in questo caso, è accompagnata e sostenuta dalla contemplazione, giacché siamo anche in presenza di un canone estetico universale e naturale. Questa testimonianza diffusa della presenza divina e della fratellanza naturale è un dono di conoscenza per chi la scopre e la riconosce. E' un lascito divino destinato a parlarci ed attrarci, anche nelle più fitte tenebre della materia. L'uomo, nel conoscere, parte necessariamente dalla realtà delle cose. E' per questo che l'Uno lascia provvidenzialmente un segno di Sé nelle cose, per darci la possibilità di ritornare.

Il simbolismo dell'ariete in India

Fin dai tempi vedici, l'ariete appare come associato ad Indra, divinità guerriera che si manifesta attraverso gli eventi meteorologici, Supremo signore del firmamento ⁴.

"Canterò ora le prodezze che Indra compì nei tempi remoti, con le sue folgori"

Rg Veda (1-32).

⁴ non è quindi casuale che, nel greco antico, la radice KRN oltre a "keras-ketaros", "il corno", vada a comporre anche la parola "keraunòs" che significa fulmine, tipica manifestazione del divino, dello Zeus Keraunèios, ovvero "fulminatore". La cosiddetta spada fiammeggiante, così come anche il "dorje" del buddhismo tibetano, hanno una innegabile parentela simbolica con la folgore divina.



Indra, all'interno delle Upanishad, si manifesta in forma di ariete per impartire l'insegnamento tradizionale: "mi sono trasformato in ariete per la tua felicità. Tu sei approdato alla Legge per il tuo stesso bene". Indra è il Re dei Deva, gli Dei, e risiede sulla vetta del Monte Meru, la montagna primordiale, regnando su Svarga, il Paradiso delle origini ⁵.



Egli è la forza vitale, il coraggio, l'energia divina infusa nelle cose, il custode delle acque di vita. In virtù della identificazione con l'ariete che il dio stesso compie, assumendone le sembianze, possiamo avere una ulteriore conferma della associazione dell'animale con il Paradiso originario, con il Tempo della prima volta e con tutta la correlata simbologia destinata a descrivere lo stato beato

⁵ E' quindi analogo al greco Kronos (ancora la ricorrenza della radice KRN), Saturno presso i Latini, sovrano dell'Età dell'Oro.

dell'umanità primigenia. Indra è anche colui che abbatte Vritra, il demone serpente, figura del male e della opposizione ⁶. Siccome però, il vello dell'ariete simbolico e divino è anche dorato, esso si trova strettamente legato anche ad un'altra divinità fondamentale dell'arcaico pantheon vedico: Agni. Dio del fuoco sacro e del rito sacrificale. Proprio in virtù di questa sua caratteristica (il fuoco rende volatile ciò che è spesso e pesante, portandolo al cielo) egli è anche il messaggero che mette in comunicazione il divino con l'uomo e viceversa. Agni ha per cavalcatura simbolica (vahana) un ariete dal manto d'oro e così ci viene spesso rappresentato dalla iconografia tradizionale vedica. L'ulteriore conferma a queste associazioni dell'ariete e del suo vello con la luce, il fuoco ed il fulmine visto come manifestazione del Sacro, nonché con l'azione sacrificale in sé ⁷ ce la fornisce una altra divinità vedica: Daksha. Daksha, figlio di Brahma, è patrono del Rito sacrificale (che, nell'India vedica, è basato sul fuoco) ed è tradizionalmente raffigurato come un brahmano in posizione ieratica di preghiera, dalla testa di ariete. A lui sono pure connesse la "magia efficace", l'abilità manuale, la scienza sacrificale e, al contempo, la vita cosmica. Nel mito

⁶ In questo è invece assimilabile con l'egizio Ra che abbatte Apophi, il male, l'ignoranza, la lontananza dalla Luce, ciò che si oppone alla manifestazione della Luce.

⁷ Il sacrificio è un atto interiore. Solo il volgare arriva a concepire il sacrificio come offerta materiale e formale di "beni" di natura fisica e concreta. Il sacrificio di carne e sangue non è certo quello di poveri esseri a ciò destinati ma l'allegoria dell'offerta di sé e delle proprie passioni.



viene soppiantato e destinato ad un piano secondario da Shiva, forse a simboleggiare il passaggio storico e degenerativo da una religione tradizionale ed originaria ad una forma più exoterica e “di gruppo” se non “di massa”, connessa ai chakras di natura inferiore e caratteristica della subentrata età del ferro.

“La vera offerta al fuoco è quella dell’interiorità degli esseri, del portato degli organi di senso, dell’attaccamento agli oggetti che, col cucchiaino sacrificale della coscienza, vengono versati nel Fuoco, dimora del Grande Vuoto” dal Vijnanabhairava.

Rimandiamo a tal proposito anche al testo di Gastone Ventura “Il Mistero del rito sacrificale”.

Il simbolismo dell’Ariete tra i Dogon del Mali

I templi di questa misteriosa quanto interessante popolazione africana, vengono normalmente adornati da un “gancio” di ferro dalla forma assai simile al simbolo utilizzato in astrologia ad indicare la costellazione dell’ariete. Questa stilizzazione dell’ariete cosmico serve a catturare e trattenere (tra le corna metalliche) le preziosissime nuvole che apportano acqua e folgori⁸. Al contempo, il sacro gancio rappresenta anche un incudine da fabbro con tutte le analogie correlate alla conoscenza ed al maneggio del fuoco. Anche qui, come a provare l’unità trascendente ed

originaria delle Tradizioni legittime, questo simulacro stilizzato dell’ariete-incudine è infisso sul frontone della “terrazza del santuario” che fra i Dogon rappresenta “il campo primordiale”⁹. Anche in questo caso il cerchio si chiude con il riscontro della catena di analogie simboliche: Ariete – Luce - fuoco - fulmine come manifestazione divina – Età originaria o dell’oro - Età attuale o del ferro – persistenza della tradizione primordiale.

La seconda parte del mito: le vicende degli Argonauti



L’ariete cosmico è ormai tornato al cielo, dove ospita il Sole al suo sorgere durante l’equinozio primaverile. E’ iniziata una nuova Era, l’Età del Ferro. L’Eroe Giasone, circa due generazioni prima della Guerra di Troia, desidera riconquistare il regno di suo padre (la città di Iolco), usurpato dal perfido quanto pavido Pelia. Condizione di ciò è la riconquista del Vello d’oro, lasciato dall’Ariete in dono a Frisso. Questi lo lasciò nella Colchide (Caucaso) appeso ad una grande

⁸ Ormai, non risulterà più singolare il fatto che, nel mito greco, la madre di quel Frisso che fu salvato dall’ariete Crisomallo, sia Nefele, dea delle nuvole.

⁹ Vedasi il libro : “Dio d’acqua” di Marcel Griaule.



quercia sacra a Zeus e vigilato da un mostruoso drago che dorme ai piedi dell'albero¹⁰. Se il vello dell'ariete simbolizza la Tradizione primordiale e le correlate possibilità di tornare a comunicare con l'Alto, con l'Originario, la sua riconquista raffigura senza dubbio l'opera di riconnessione sacrale con questi stessi principi. Schemi analoghi possiamo rintracciarli nelle "sacre ricerche" di tutti i tempi (il mito del Graal o la più recente vicenda narrata nel Signore degli Anelli, ad esempio). Giasone crea quindi un equipaggio per la sua celebre nave, Argo. I più famosi eroi di quel tempo remoto vengono a comporre l'equipaggio e, per un periodo, lo stesso Eracle ne farà parte, come pure Orfeo. Giunti però al dunque, il drago non viene sconfitto in battaglia ma con l'inganno. Eppure, Giasone godeva dell'appoggio delle dee Era ed Atena (l'Intelletto superiore), ma preferì usare i tranelli, valutandoli più efficaci della propria *fides* e della propria *virtus*. E' una donna, Medea, a farlo cadere, illudendolo che la macchinazione e l'inganno, uniti alla pratica della bassa magia possono superare ostacoli altrimenti ardui o insormontabili. Narra il mito di come Medea riuscisse a placare il drago guardiano utilizzando misteriosi incantesimi ed aspergendo i suoi occhi con ramoscelli di ginepro intinti in una potente pozione soporifera. Solo questo permise a Giasone di staccare il Vello

dalla Sacra quercia e di portarlo via. Un furto meschino aveva oramai rimpiazzato un'impresa gloriosa. Il seguito della avventura sarà sempre macchiato da inganni, uccisioni (Medea, nel tempo riuscirà ad uccidere il proprio fratellino Apsirto e poi gli stessi suoi figli, avuti da Giasone) e riti magici sanguinosi. Giasone, consapevole della sua impurità e dell'aver sciupato la grande impresa della sua vita, arriverà a rinunciare al trono di Pelia, giacché anche quest'ultimo è stato vinto dagli incantesimi di Medea e non da altro. Una delle varianti del mito lo vede finire, vecchio e solo, ucciso accidentalmente da una trave della nave Argo. A quanto pare, fin da allora, la magia porta solo a frutti effimeri e privi di gusto che si pagano, immancabilmente con la vita, fisica e spirituale. Noi moderni possiamo aggiungere a queste antiche superstizioni, anche la fede cieca ed amorale nella tecnologia.



Non esistono conquiste durevoli fondate sull'inganno. Non esiste un

¹⁰ Interessante il fatto che molti miti Greci volessero la Colchide colonizzata dagli egiziani durante i "primi tempi".



percorso iniziatico valido e tradizionale che possa utilizzare stratagemmi o scorciatoie al posto del superamento vero delle immancabili prove. Non c'è speranza per i figli dell'inganno, per coloro che hanno tradito il S.:A.:D.:M.: la propria tradizione, sé stessi, i propri maestri ed i propri compagni di avventura. Non è la materialità del possesso del Vello d'oro a rendere eroi ma la perfezione immacolata dell'azione. Solo agendo secondo purezza e gratuità le forze naturali e divine partecipano al compimento dell'Opera. Solo sacrificando la propria Volontà di potenza si può avere sentore del Fine, si può intravederne la beatitudine. Questo insegna la leggenda, tra altre mille, inesauribili cose. Così avvenne che il Vello tornasse misteriosamente al suo posto, a disposizione di quei valorosi che volessero ritentare l'impresa, con modalità senz'altro radicalmente diverse. Per questo motivo, il Vello aureo è sempre stato simbolo dell'Eroe perfetto, senza macchia e senza paura, il Cavaliere terrestre e celeste¹¹. Non può essere usurpato o rubato, comprato o barattato. Esso è premio e preda solo per i giusti ed i coraggiosi. Per gli altri, non esiste, è un "oggetto" impossibile, irraggiungibile. Questo il motivo per cui il Sacro Vello verrà scelto dal

¹¹ Analogo spirito è quello racchiuso e custodito all'interno di un antico rituale iniziatico, lì dove l'iniziando si impegna a rinunciare a partecipare alla ricostruzione del Tempio piuttosto che il suo contributo possa fondarsi sulla degradazione morale e spirituale, sul disonore. Volendo comunque e a tutti i costi procedere, verrebbe a comunicare il suo concreto putridume e la sua corruzione anche all'organismo di cui fa parte. Le sue opere sarebbero finzione ed illusione, prive di effettiva sostanza, col rischio costante di scivolare dalla vuota parodia alla contro iniziazione vera e propria.

Duca Filippo III di Borgogna, detto "il Buono", per adornare i suoi più fidi compagni e cavalieri. L'Ordine del Toson d'Oro venne istituito il 10 gennaio 1430 in occasione delle nozze del Duca. Da allora, attraverso numerosi passaggi, giunse fino alle famiglie degli Asburgo e dei Borbone-Spagna che tuttora detengono legittimamente la titolarità dell'Ordine fondato dal Duca di Borgogna. Ben differente da questo Ordine, destinato a premiare il coraggio o il merito di stato, è quello di natura iniziatica ed esoterica¹², il quale ha in comune con l'ordine "profano" solo il nome ed i riferimenti mitologici. L'ordine esoterico è destinato a distinguere quanti, nel campo della ricerca e della lotta spirituale, si sono segnalati per il proprio incrollabile rigore, sempre sostenuto dalle proprie invincibili *fides et virtus*. Una onorificenza estranea al mondo ed ai suoi meccanismi, che premia e distingue quanti preferiscono la morte al dover tradire la propria lealtà e correttezza tradizionale, il proprio "codice", la propria integrità spirituale¹³.

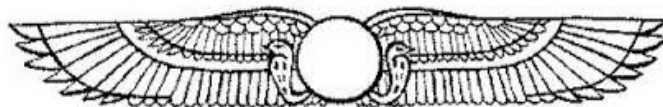
Andrea

¹² Il celebre trattato alchemico "Il Toson d'Oro" di Salomone Trismosino, merita necessariamente uno studio specifico ad esso dedicato.

¹³ L' A.:P.:R.:O.:M.:M.: conserva, all'interno del suo corpus legittimo e tradizionale, l'Ordine del Toson d'Oro iniziatico quale "Decorazione simbolica".



IL KNEPH ALATO NELLE NOSTRE LOGGE



Il Kneph alato è un Simbolo che incontriamo sempre, in ogni Seduta. Esso è rappresentato da un Sole con impresso al centro l'Ank o Chiave di Vita, simbolo di Iside, ai fianchi del quale aderiscono due ali pienamente aperte. Un Simbolo molto ben conosciuto e presente nelle raffigurazioni Egizie, che però esisteva anche in civiltà precedenti, come quelle dei Sumeri e dei Babilonesi. Tale simbolo può descrivere, nella sua totalità ed interezza, l'Anima umana e i mezzi dei quali l'ha dotata la Divina Provvidenza : il Sole e le Ali.



Il Sole, come simbolo, è conosciuto per i Poteri ai quali si ricollega. Tra i più evidenti vi è la sua caratteristica di offrire Forza vitale a tutte le creature della manifestazione. Sole naturale quindi, senza il quale nulla può esistere.

Il Sole offre la vita a ogni essere vivente ed è fattore determinante per

lo sviluppo dei regni (Regno Minerale, Regno Vegetale, Regno Animale, Regno dell'Uomo e oltre).

Un'altra interpretazione simbolica molto evidente è la capacità legata al Sole di rendere il tutto visibile, senza la Sua Luce niente è avvertibile all'occhio. Di conseguenza, da queste sue qualità nel mondo manifestato e sensibile derivano anche le rispettive qualità nel piano Spirituale. È la Luce Spirituale che illumina la nostra mente, che rende il tutto visibile e niente rimane nascosto alla Sua presenza. È questo Sole Spirituale vitalizzante che ci offre la comprensione della vita spirituale.

Anche le Ali hanno il loro contenuto simbolico particolare.

L'associazione delle idee nasce facilmente, esse rappresentano per analogia gli strumenti della risalita. Le Ali sono il mezzo tramite il quale, si procede, livello per livello, grado per grado, ad un cambiamento dello stato di coscienza, dalla Terra al Cielo, dalla vita materiale alla vita spirituale. Inoltre esse sono il simbolo della Volontà dello Spirito che desidera ritornare al suo posto nativo dal quale proviene: la Divinità. Per questa ragione le Ali sono aperte, perché appaia l'attività, la determinazione di realizzare un cambiamento verso la perfezione, voluto e desiderato fortemente.



L'Anima è pronta a volare, a separarsi dall'inerzia del piano della materia, per riunirsi con il Sole spirituale, che è suo Padre.

Il Kneph porta nel suo centro il simbolo del sole sottintendendo, contemporaneamente, la sua destinazione, poiché anela a ritornare dal suo padre Spirituale ed anche il punto di partenza, rappresentato dall'impegno che esiste dentro di Sè e figurato da quella "scintilla" divina che Dio le imprime ab origine dal primo momento della creazione. Questa "scintilla" è "incaricata" e ha il dovere del compimento dell'Opera, che è quello di ritornare all'origine dalla quale proviene.

Lo studioso può intravedere dunque, sotto l'aspetto dell'Esoterismo, il principio della Bibbia per il quale l'uomo è stato creato secondo l'Immagine e la Somiglianza di Dio e che il Sole Interiore dentro di noi, la scintilla Divina dentro di noi, funziona come una certificazione della nostra Divina Provvidenza, soprattutto dopo la decadenza del Logos nei piani inferiori della manifestazione.

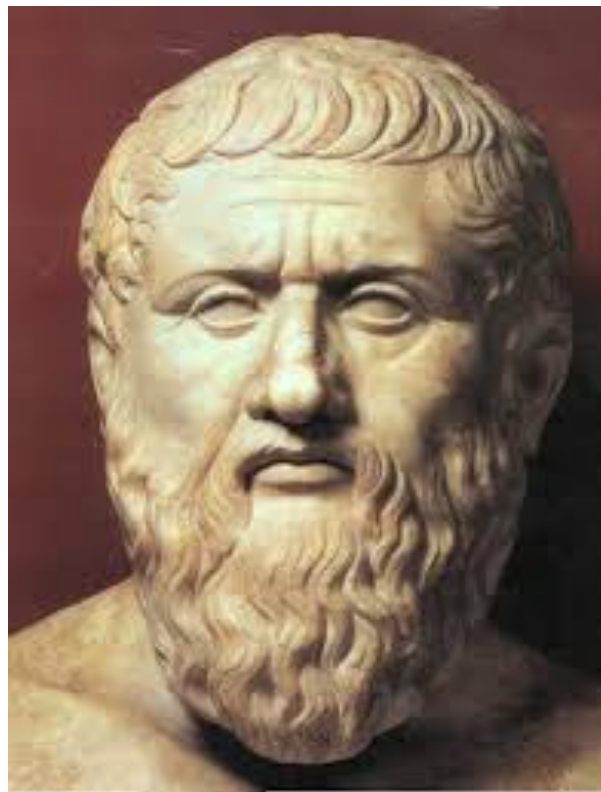
Tentiamo un approccio per meglio comprendere, tramite la settima Carta dei Tarocchi, che rappresenta il Cocchio, o il Carro.

La Carta rappresenta un quadrigario su una biga, la quale è trainata e condotta da due Sfingi Egizie. La destra è nera e la sinistra bianca. Il quadrigario sembra tenere le redini, le quali però, non sono rappresentate nella Carta. Inoltre, sopra il cocchio, si presenta il kneph alato.

Per meglio capirne e comprenderne le valenze simboliche tradizionali e

le conseguenti interpretazioni, ritengo opportuno un breve ricorso al "Mito del Cocchio dell'Anima" così come lo leggiamo nel "Fedro" di Platone ed anche nella sua opera la "Repubblica", laddove si menziona la suddivisione dell'Anima nelle sue varie parti.

Nel "Fedro" Platone ci rappresenta l'Anima divisa in tre parti, suddivisione la quale ha tre particolari esistenze e queste tre parti sono presenti anche nella Filosofia Egiziana come Ka =idolon, Ba =anima, Kon =respiro Divino e Vitale.



Nella "Repubblica" l'Anima è composta da "Epithimitikon" (desiderativo), che rappresenta gli istinti e i desideri, "Thimoides" (brioso) che rappresenta gli impulsi sentimentali e, infine, "Logistikon" (razionalistico), il quale è la mente dello Spirito. Nel "Fedro" ci illumina l'idea di come



è l'Anima. Si tratta del quadrigario nella sua biga volante trascinata da due cavalli, uno nero ed uno bianco. Qui è tutta la rappresentazione dell'Anima, dove il quadrigario equivale a "Logistikon", il cavallo nero a "Epithimitikon" e il cavallo bianco a "Thimoide".

Nel corteo delle bighe capo è Zeus, poiché le anime si conducano "oltre il cielo", cioè al livello Divino.

Se la mente non riuscirà a sovrastare gli istinti, la biga si inclinerà verso il basso e l'anima si demolirà (annienterà).

Essa deve dominare entrambi i due cavalli, per determinare l'equilibrio necessario tra la parte Istintiva e la parte Sentimentale, equilibrio che permetterà alla biga-anima di riunirsi con il Divino.



Osserviamo che quello che vediamo è la rappresentazione della strada e del percorso che fa l'anima verso la riconquista della Luce Divina.

La carta, però, ci offre un altro simbolismo ancora.

Dietro la biga, esiste l'acqua ed ancora dietro, una città. Inoltre le Sfingi che la guidano, non solo dichiarano la doppia polarizzazione, tramite il contrasto del bianco-nero, ma si dirigono in direzioni opposte, cosa che

significa che il quadrigario della biga deve stare molto attento nell'equilibrio di queste due forze che altrimenti tendono a portare la biga stessa in direzioni completamente rovesciate l'una rispetto all'altra.

La città forse significa che l'Anima è stata separata e come prova deve superare le Regole Sociali che la vogliono dominare.

Bisogna staccarsi da quello che la società profana ordina. L'Acqua è un elemento noto che significa il Caos Archetipico, simbolo della strada nella quale l'Anima s'immerge per superare le tendenze negative che derivano dall'inconscio.

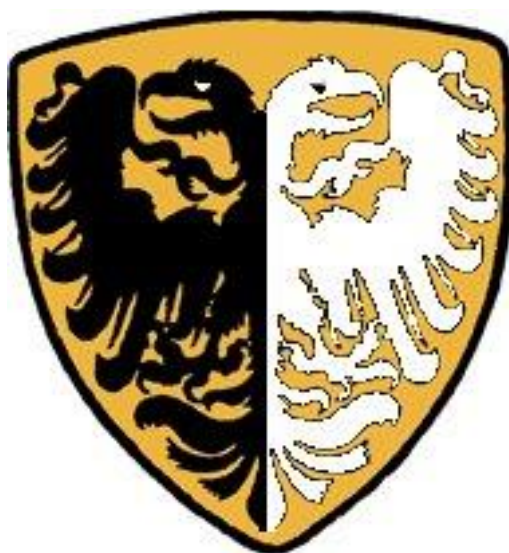
Infine notiamo che sotto il Kneph alato c'è l'asse di una ruota.

Questo simbolo ce lo spiega bene Platone il quale dice che "Il Corteo delle Anime" compie una processione circolare del cielo per ritornare, di nuovo e ancora una volta, al campo Divino!

Ciò significa ed indica la natura e la sostanza della strada nella storia dell'Uomo.

Questa storia non è dritta, come superficialmente appare all'occhio profano, ma si ripete in circoli spiraliformi contenenti le Epoche, i Cicli, le Età. Ciò avviene anche in campo spirituale: l'Anima deve fare il suo ciclo, il suo periplo, affinché possa ritornare di nuovo alla sua situazione Archetipica.

Ioannis



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email redazione@misraimmemphis.org specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla. Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

E' importante ricordare, comunque, che si può “scaricare” la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito www.misraimmemphis.org

